



”Spazi europei: Élisée Reclus e l’invenzione dell’Europa orientale”

Federico Ferretti

► To cite this version:

Federico Ferretti. ”Spazi europei: Élisée Reclus e l’invenzione dell’Europa orientale”. Luoghi d’Europa: Spazio, Genere, Memoria, Archetipo Libri, pp.62-69, 2011, I Quaderni di Storicamente. halshs-00641267

HAL Id: halshs-00641267

<https://shs.hal.science/halshs-00641267>

Submitted on 15 Nov 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Capitolo 8. Spazi europei: la geografia di Élisée Reclus e l'invenzione dell'Europa orientale

Federico Ferretti

Introduzione: l'invenzione dei continenti

Negli ultimi decenni una ricca letteratura, tanto di storici quanto di geografi, è intervenuta sul problema dell'«invenzione» dei continenti, ormai generalmente considerati come una costruzione storica e culturale che non dipende dal dato fisico ma si lega strettamente a concezioni politiche che cambiano da un'epoca all'altra.

L'Europa stessa viene intesa come «a cultural construction [...] an idea that has forever been in a process of invention and reinvention as determined by the pressure of new collective identities» [Delanty 1995, 1]. È al '700, secondo autori come Larry Wolff, che si devono concetti come quelli di Europa Occidentale e Orientale. «The Enlightenment had to invent Western Europe and Eastern Europe together, as complementary concepts, defining each other by opposition and adjacency» [Wolff 1994, 5].

Come conferma Christian Grataloup, non vi è nulla di naturale o di necessario nella rappresentazione che le diverse epoche si sono date dei continenti e della loro delimitazione. All'epoca di Élisée Reclus (1830-1905) quello di continente è un concetto che oscilla fra la definizione cinquecentesca di «terre continue» e quella più generica di «parti del mondo», seguita all'invenzione dell'Oceania, definizione inaugurata da Conrad Malte-Brun, autore della precedente Geografia Universale. A sua volta «Reclus n'hésite pas à utiliser le mot continent pour parler des parties du monde, à l'inverse de la vulgate scolaire de son temps. On pourrait d'ailleurs considérer que c'est finalement lui qui a gagné» [Grataloup 2009, 149].

Questa letteratura si rifà di solito al post-strutturalismo di Michel Foucault e all'orientalismo di Edward Said, includendo in alcuni casi il decostruzionismo di Jacques Derrida. È in tale contesto critico che tenteremo di individuare l'«invenzione» dell'Europa orientale nel testo di un geografo anticonformista, ma molto letto all'epoca, riproponendoci a nostra volta di “decostruire” lo stesso Reclus individuandone luoghi comuni ed elementi di originalità, anche tramite l'analisi del contributo portato alla sua opera geografica maggiore, la *Nouvelle Géographie Universelle* (d'ora in poi *NGU*) dai suoi collaboratori slavi e magiari.

Le due Europe

L'Europa è il punto di partenza della *NGU*, che affronta in primo luogo il problema della definizione dei suoi confini orientali. Quello tradizionale che si trova tuttora negli atlanti, passante lungo il crinale degli Urali, presenta una serie di problemi. Ad esempio per il fatto che già al tempo di Reclus si tratta di una catena montuosa interamente compresa all'interno di uno Stato, la Russia, la cui inclusione nell'Europa *tout court* è controversa. Reclus comincia citando gli antichi greci come Erodoto, per i quali il concetto di Europa nasce comprendendo poco più della penisola ellenica e nel giro di alcuni secoli si allarga fino a comprendere l'Italia, l'Iberia, le Gallie e le terre «iperboree» a nord delle Alpi e dei Balcani. Sarà Strabone a proporre una prima duratura delimitazione orientale, passante «par les palus Méotides et le cours du Tanaïs» [Reclus 1876, 10], cioè dagli attuali mare d'Azov e fiume Don. Oltre questi limiti c'erano terre che non si ritenevano percorribili per vie terrestri perché terminavano nel mare iperboreo, dunque non c'era nell'antichità l'idea di una frontiera terrestre dell'Europa. All'epoca di Reclus si cominciano a trovare prove geologiche della presenza fino a tempi storici dell'antico mare che occupava il bacino aralo-caspico, la cui essiccazione è oggetto di studio di una delle fonti principali della *NGU*, gli studi di Pëtr Kropotkin [Kropotkin 1904].

È il caso di dire, provocatoriamente, che Reclus propone di ritornare, per disegnare i confini dell'Europa, ai geografi greci: «La véritable zone de séparation entre l'Europe et l'Asie n'est point constituée par des systèmes de montagnes, mais au contraire, par une série de dépressions, jadis remplies en entier par le bras de mer qui rejoignait la Méditerranée à l'Océan Glacial» [Reclus 1876, 10]. Si tratta di una depressione, corrispondente per Reclus all'antica estensione di quel braccio di mare, la cui parte centrale resta al di sotto del livello del Mediterraneo. Questa striscia comincia proprio dal Tanais e dalla Palude Meotide, per attraversare la depressione caspica aggirando a nord il Caucaso, ricongiungendosi al bacino dell'Obi-Tobol per scorrere parallelamente agli Urali, ma più a est, e arrivare al Mar glaciale artico [Ferretti, 2010a].

Alla definizione dei "limiti" esterni dell'Europa Reclus aggiunge la prima suddivisione interna, quella fra Europa orientale ed Europa occidentale,¹ cioè fra un territorio ampio e omogeneo come tutta la parte compresa nella porzione "europea" dell'Impero russo, e il resto dell'Europa, definita «l'Europe proprement dite, que Strabon qualifiait déjà de bien membrée» [Reclus 1880, 278].

Secondo Wolff è nel secolo dei Lumi che si codifica la bipartizione est-ovest dell'Europa, in contrapposizione alla più antica divisione nord-sud. Secondo altri autori è invece nel secolo successivo che si attua la vera «invenzione» dell'Europa dell'Est, in particolare in Francia. «Regarding the French context in particular, Oscar Hammen has shown that a marked sense of an East/West divide emerged between 1830 and 1854» [Adamovski 2005, 599]. Di qui il concetto di Euro-Orientalismo, ossia l'invenzione di un'area di transizione fra la «civiltà» occidentale e quell'Est che lo sguardo europeo dominante infarcisce dei più diversi pregiudizi. Indipendentemente da chi abbia ragione in questo dibattito, la cosa che ci preme sottolineare è che fra '700 e '800 il confine fra queste due Europe parte sempre dal mar Baltico per oscillare a sud fra diverse longitudini della penisola balcanica.

La soluzione scelta da Reclus è ancora una volta quella più «orientale». Anche in questo caso non si tratta di una frontiera lineare, ma di una depressione, uno di quelli che Braudel avrebbe definito gli «istmi» mediterranei, ossia «la région où passe la voie historique entre la mer Noire et la Baltique [...] dépression qui divise le continent en deux moitiés et où s'entremêlent les sources de la Vistule et de ses affluents avec celles du Dnestr et du Dnepr» [Reclus 1880, 308-309]. Gli istmi, secondo Franco Farinelli, sono un confine «in apparenza meno perentorio perché non corrisponde a nessun visibile limite materiale» [Farinelli 2003, 112] ma non per questo meno significativo, come tutta l'Europa del periodo della guerra fredda ha visto con la cortina di ferro passante da Trieste al Baltico.

Non si può a questo punto fare a meno di notare che se l'articolazione del territorio per Reclus corrisponde alle libertà politiche e alle autonomie municipali, la sua uniformità favorisce lo sviluppo di un potere centralizzato. Per quanto riguarda la Russia, «l'uniformité de son relief, la pénétration réciproque de ses bassins fluviaux facilitaient les conquêtes et le mouvement de centralisation. Dès qu'un pouvoir s'établissait sur quelques points des vastes plaines sarmates, il tendait à s'appropriier le territoire entier» [Reclus 1880, 303]. Ricordiamo, per evitare che questo metodo venga interpretato come l'applicazione di un determinismo meccanicistico, che per Reclus la storia e lo sviluppo dei popoli tendono a relativizzare gli effetti delle influenze ambientali. Come in età moderna e contemporanea l'uniformità del territorio russo aveva favorito lo sviluppo di un impero centralizzato, la sua ampiezza nel corso del Medioevo, quando le comunicazioni erano più difficili e la popolazione meno densa, lo aveva invece impedito. «Tant que les communications étaient encore très difficiles dans les plaines de l'Europe orientale et que la population, peu considérable, se trouvait arrêtée de tous les côtés par des forêts et de marécages, la constitution d'une forte nationalité slave était impossible» [id.].

Il più delle volte la natura «europea» della Russia è evidenziata da Reclus, appassionato della lingua e della letteratura russa, come dagli altri componenti dell'équipe che ha collaborato alla sua opera riguardo a questa parte del mondo, in particolare Michail Dragomanov e Pëtr Kropotkin, fra i tanti intellettuali

¹Ricordiamo che per il geografo anarchico i concetti di Occidente e Oriente non sono mai utilizzati in senso assoluto, ma sempre in riferimento a posizioni relative [Pelletier, 2009; Ferretti, 2010b].

«impegnati» che in Svizzera condividono con Reclus l'esilio e il lavoro scientifico. Per questi geografi le identità dei territori sono relativizzate alla storia: «A demi asiatique par son climat extrême, par l'aspect de ses montagnes et de ses interminables steppes, la Russie se rattache très-intimement à l'Asie par ses races et par son développement historique; on peut même dire qu'elle fait partie de l'Europe depuis un siècle à peine» [Reclus 1876, 13].

De Gerando: la penisola balcanica e il problema delle etnie

Visto che dall'illuminismo alla Guerra fredda le convenzioni più in voga hanno considerato «Europa orientale» anche la penisola balcanica, ci interessa soffermarci un attimo su di essa per verificare i motivi della sua «inclusione» nell'ambito occidentale da parte di Reclus. Per farlo dobbiamo citare il suo principale corrispondente in questa area. Attila De Gerando (1847-1897) è figlio di Auguste, intellettuale e patriota trasferitosi in Ungheria dove aveva partecipato alla rivolta del 1848, per poi tornare da esule in Francia con la famiglia, dove morirà l'anno successivo. Attila cresce frequentando amici di famiglia come «Michelet, Quinet, Mickiewicz, Prévost, Dumesnil» [Reclus 1898, 2] e i fratelli Reclus, nella cui dimora di Vascoeuil è ospitata per qualche tempo la famiglia ungherese. I due fratelli Attila e Antonine si formano in questa sorta di comune le cui regole sembrano scritte da Rabelais e in cui la figura di Élisée Reclus svolge un ruolo centrale, come testimoniato da Alfred Dumesnil.

Quoique très nombreux notre vie est aussi réglée et aussi séparée que si nous étions à l'abbaye de Thélème. Nos bonnes heures communes sont le cours de géographie qui fait Élisée et les leçons de chant de Mlle Antonine. Ce sont là des moments auxquels je voudrais convoquer tous mes amis et ceux qui pourront l'être. Chaque jour aussi je donne une heure à Attila pour lire et causer de ses études².

Attila si interesserà alla geografia sotto la guida di Emile Levasseur per poi rientrare in Ungheria all'inizio degli anni '70. Nel frattempo si dedica a «étudier à fond la géographie, l'ethnologie, l'histoire de son pays et publia successivement un grand nombre d'articles, en français et en hongrois [...] que nous devons considérer principalement comme les prémisses d'une œuvre d'ensemble, de portée décisive, dans la géographie de l'hémicycle des Carpates» [Reclus 1898, 2].

La collaborazione con De Gerando è decisiva per la redazione di una buona parte dei primi volumi della *NGU*. È con il giovane ungherese che Reclus organizza il viaggio dell'estate del 1873 dal quale ricava molto materiale per i capitoli sull'Austria-Ungheria e la penisola balcanica. Questa sinergia, come nel caso dei russi citati, rientra in un mix di scienza e politica che si confondono e si identificano tranquillamente nel sodalizio, rappresentato dai viaggi che «avons faits ensemble anarchiquement et affectueusement»³. Anche se l'ungherese non si è mai dichiarato esplicitamente anarchico, rientra nelle reti militanti di Reclus nel periodo post-Comune, quando si tratta di aiutare gli esuli: il figlio dell'esiliato del 1848 e l'esule del 1871 si scambiano informazioni sulla situazione dei rifugiati francesi in Ungheria da una parte, e sulle notizie che arrivano da Parigi dall'altra. «Vous voyez par les journaux que le cours des événements se hâte en France. Nous approchons de bien tristes jours. Mais de pareilles conséquences étaient inévitables. Lorsque les républicains eux-mêmes prêtaient les mains à l'extermination de leur avant-garde, comment pouvaient-ils avoir la naïveté de compter sur leur triomphe?»⁴.

De Gerando dopo i viaggi continua a fornire dati per Reclus, in particolare nel corso del 1877, anno in cui si redige il volume sull'Europa centrale comprendente l'Impero austro-ungarico. Raccolti i dati, De Gerando entra a fare parte della schiera sempre più vasta dei lettori e dei consiglieri dell'autore della *NGU*. «Mon cher ami, je recommence ma persécution. Je vous envoie aujourd'hui les quatre pages

² Bibliothèque Historique de la Ville de Paris (BHVP), Papiers Dumesnil, Ms 1597, f. 274, *Lettre d'A. Dumesnil à E. Noël*, 6 sept. 1866.

³ Institut Français d'Histoire Sociale (IFHS), 14 AS 232, Dossiers Élisée Reclus, *Lettre d'É. Reclus à A. De Gerando*, 16 mai 1883.

⁴ Ivi, *Lettre d'É. Reclus à A. De Gerando*, 1 oct. 1873.

de ma Géographie ayant rapport à l'Hongrie et je vous prie d'être extrêmement sévère. Barrez, biffez, sabrez, vous me ferez plaisir»⁵.

De Gerando è collaboratore fisso dal 1877 al 1893 della «Revue de Géographie» di Ludovic Drapeyron, per la quale scrive una serie di articoli sull'Ungheria e la penisola balcanica e sui viaggi di esplorazione nel suo interno, che Reclus scopre essere ancor meno conosciuto scientificamente di molte regioni tropicali. Articoli come *Les Karpathes Centrales e Hautes plaines de la Transylvanie* si inseriscono nel percorso ottocentesco di scoperta scientifica della montagna in aree di cui «jusqu'à ces derniers temps, les forêts, la manque de population, la largeur considérable de la région montagneuse en avaient fait un pays rarement exploré» [Reclus 1878, 300].

Ci interessano soprattutto gli articoli sulle nazionalità dell'Ungheria, scritti applicando il metodo di Paul Hunfalvy, che definiva una nazionalità in base ai criteri di lingua, organizzazione politica e religione. Lo stesso autore è utilizzato da Reclus come fonte sui popoli dell'Ungheria, che all'epoca comprende anche la Transilvania, i Carpazi e buona parte delle attuali Slovacchia e Croazia. La complessità etnica porta De Gerando a far coincidere, secondo i principi di Hunfalvy, il concetto di magiaro con quello di ungherese, e dunque a distinguerli dal resto delle altre nazioni, contestando chi, per motivi eminentemente politici, voleva fare passare tutti per «ungheresi». «Changer ainsi la valeur des termes, c'est multiplier gratuitement les causes d'erreur» [De Gerando 1886, 2]. Quello del mosaico etnico è uno dei problemi politici principali di quell'area e i geografi anarchici si sforzano di trattare distintamente storia, cultura e religione di ognuna delle nazionalità componenti il regno d'Ungheria: non solo magari ma tedeschi, slovacchi, croati, ruteni, serbi, rumeni, bulgari, armeni, tzigani ed ebrei. Questi ultimi tre gruppi non sono all'epoca nazionalità territorializzate, ma sono ritenuti componenti fondamentali di tale mosaico. «De même que les Arméniens, les Tziganes indous, qui complètent la bigarrure des nationalités de la Hongrie, ont trouvé dans les vallées des Carpates et dans la plaine du Danube une terre hospitalière: c'est là qu'est en Europe leur centre géographique» [Reclus 1878, 355].

In questa convivenza sta la chiave di lettura della scelta di dare alle particolarità etnografiche una trattazione minuziosa. Dare a ognuno la propria dignità e identità serve a porre le basi, superati i diversi odi etnici, de «la libre fédération des peuples danubiens» [ivi, 268], nella prospettiva di quello che per Reclus doveva essere l'obiettivo finale: la federazione dei popoli prima in Europa poi su tutto il globo. È sull'area balcanica che si concentrano le attenzioni di molti rivoluzionari europei in un periodo in cui si percepisce come prossima la fine dell'Impero asburgico e di quello ottomano: la si considera già «occidentale» per il suo relativo avanzamento nel cammino della liberazione di queste nazionalità.

Dragomanov: la Russia europea e l'opzione federalista

Michail Petrovič Dragomanov (1841-1895), ucraino, esponente della numerosa colonia slava rifugiata a Ginevra e futuro curatore di un'edizione della corrispondenza di Bakunin, partecipa nel 1879 alla redazione del volume quinto della *NGU* dedicato alla Russia europea. Dragomanov, considerato una specie di “padre spirituale” dagli indipendentisti ucraini, è una figura molto originale di intellettuale europeo vicino all'idea anarchica e allo stesso tempo interessato alla geografia. Studioso di cultura popolare slava, si distingue dalla generalità degli esuli russi, di solito poco sensibili alle rivendicazioni nazionali contro l'Impero, sviluppando le idee federaliste care agli ucraini. Anzi è spesso in polemica con gli altri oppositori dello zar: «le langage étroitement moscovite des publications révolutionnaires russes, leur peu d'attention pour les nations de l'empire autres que la nation russe [...] tout cela nous oblige à opposer aux idées des révolutionnaires russes notre critique, qui est celle d'un socialiste-fédéraliste ukrainien» [Dragomanov 1881, 3].

Questa impostazione sembra derivare in primo luogo dalla lettura degli anarchici, della cui idea tesse frequenti apologie. «Mankind aim, which is completely unlike present-day States, is a condition where both larger and smaller social bodies will be composed of free men, united voluntarily for common

⁵Ivi, *Lettre d'É. Reclus à A. De Gerando*, 25 juin 1877.

work and mutual help. This goal is called anarchy» [Dragomanov 1952, 73]. In particolare l'opera di Proudhon viene considerata da Dragomanov come un esempio di pensiero socialista che si caratterizza, rispetto alle altre dottrine professate nel '48, per l'assenza di centralismo. «Proudhon's anarchism is the doctrine of the complete independence of the individual and the inviolability of his rights by all governmental powers, even elected and representative ones» [ivi, 74].

Già nel 1877 Dragomanov scrive dell'Ucraina sul giornale internazionalista «Le Travailleur», redatto da Reclus, affrontando il problema del rapporto fra l'Est e le «libertà europee», delle quali la borghesia ungherese era considerata, dai liberali dell'epoca, la punta più orientale. Questa costruzione culturale, che esclude l'Est dai «valori» storici del continente, è contestata da Dragomanov in nome di un cosmopolitismo che tenta di restare in equilibrio fra internazionalismo e difesa dell'identità nazionale, sul modello federalista degli anarchici.

Ce cosmopolitisme ne se donnera pas la tâche impossible de détruire les nationalités, ce qui, dans la pratique, n'aboutit qu'à l'asservissement des nationalités conquises par les nationalités conquérantes, et à la constitution de classes privilégiées et des classes sujettes, mais par le relèvement des masses populaires il attirera à lui les nationalités diverses - produit de la nature - dans une fédération internationale libre et égalitaire basée sur l'autonomie de l'individu et la fédération des Communes libres » [Dragomanov 1877, 14].

La sua partecipazione alla stesura della *NGU* viene ricordata dai biografi come uno dei suoi principali lavori scientifici, soprattutto perché quest'opera aveva il merito, agli occhi degli esuli ucraini, di fare conoscere la *Petite Russie* in Europa occidentale. «Dragomanov's collaboration with the well-known French geographer Élisée Reclus was influential in informing the West about the Ukraine. Dragomanov edited the fifth volume of Reclus' *NGU*, which dealt with European Russia, and he was able to give full and objective treatment to the Ukraine.» [Dragomanov 1952, 137] Anche in questo caso le reti scientifiche e le reti politiche con cui viene sostenuto il progetto della *NGU* si intersecano fino a identificarsi.

Nel testo dell'opera c'è senz'altro la mano di Dragomanov nella considerazione che nell'Impero russo «les domaines ethnographiques ne coïncident point avec les limites des bassins hydrographiques et bien moins encore avec les frontières des provinces, tracées souvent au hasard ou précisément avec l'intention de contrarier les affinités nationales» [Reclus 1880, 487]. La geografia critica di Reclus sembra sposarsi benissimo con l'etnografia di Dragomanov, facendo percepire, come già osservato da Max Nettlau, il federalismo di entrambi: «Dragomanov, en su calidad de federalista y autonomista ucraniano, era para Reclus una garantía contra tendencias gran-rusas en su libro» [Nettlau 1930, 79].

Se nella geografia reclusiana la presenza di innumerevoli autonomie cittadine e regionali nella storia dell'Europa occidentale contribuisce a spiegare i suoi successi nel campo della cultura e delle tecniche, per Dragomanov il dispotismo ottiene all'Est l'effetto contrario. «War and political centralization ruined the schools and condemned the nation to ignorance. As a result both of this and of the denationalization of the upper class, the ranks of the intelligentsia were diminished, and more and more the integrity of the national-political ideas was lost» [Dragomanov 1952, 149]. Tuttavia per Dragomanov l'Ucraina è proprio la parte dell'Impero russo in cui hanno una storia più significativa le libere città commercianti, in virtù della quale le si attribuiscono caratteri più marcatamente «europei». «C'est la Petite-Russie qui, avec sa capitale Kiev, fut jadis, du 9e au 12e siècle, le centre de la fédération des villes libres russes. Ces villes libres avaient des princes élus dans les assemblées populaires, toujours responsables et révocables.» [Dragomanov 1877, 22] Seguirà una serie di tirannidi, da quella dei tartari a quella degli zar, passando per lituani e polacchi.

La necessità di uno sguardo scientificamente approfondito sul complesso dei contrasti nazionali che animano l'impero russo è sintetizzata dallo stesso Dragomanov. «To be able to apply freedom and democracy it is necessary to liberate oneself from the traditional political ideas and prejudices [...] and

to make study the basis of policy instead of instincts, traditions, and prejudices » [Dragomanov 1952, 152]. Dragomanov negli anni '80 si trasferisce a insegnare letteratura slava all'Università di Sofia: le sue attività di quel periodo riscuotono notevole interesse presso i sostenitori della giovane nazione bulgara, resasi da poco indipendente dall'Impero turco.

L'avvenire dell'Europa dell'Est

Come scrive Wolff, l'idea dell'Europa Orientale come culla del dispotismo e della schiavitù era un luogo comune già dall'illuminismo: «The Enlightenment, from the beginning, needed another Europe against which to define its own sense of superior civilization» [Wolff 1994, 165]. Nel secolo successivo Reclus, dando spazio ai collaboratori citati, testimoni sia delle lotte sociali sia di quelle nazionali in corso all'Est, dà forse per la prima volta a questa Europa il ruolo di soggetto, e la sua geografia ha un impatto abbastanza forte sull'opinione pubblica da influire sulla nuova idea dell'Est, come sostiene Ezequiel Adamovsky: la *NGU*, «the most authoritative French academic description of world geography, reinforced the concept of Eastern Europe and ruled out the location of Russia in the “North,” which from then on was meant to be considered “ordinary” (that is, nonscientific) knowledge» [Adamovski 2005, 607].

La nazione russa nasce, secondo Reclus, da una mescolanza di elementi europei e asiatici, dovendo combattere sia a est sia a ovest per affermarsi. Se si parla di Mosca come di «ce camp sauvage, plein d'esprit tartare» [Reclus 1880, 307] si citano nondimeno le influenze culturali greche importate nel Medioevo tramite il Principato di Kiev. In seguito «les cités républicaines du nord-ouest, Pskov, et surtout Novgorod, représentent, depuis le treizième jusqu'au commencement du seizième siècle, la civilisation et les traditions nationales du pays qui prit alors le nom de Grande Russie et qui est devenu le domaine du tzar autocrate» [ivi, 307].

Il punto di partenza di tale autocrazia sono evidentemente le grandi pianure dell'Europa russa. Geograficamente, queste sono più simili agli altipiani dell'Asia centrale che alle articolazioni dell'Europa mediterranea e atlantica. Tuttavia, c'è un elemento di continuità con quest'ultima che è il dato demografico: l'Europa densa si incunea in queste pianure costituendo la parte principale della forza economica e politica dell'Impero russo, da cui parte la sua espansione verso est. «De la Pologne au confluent des deux grands fleuves, Volga et Kama, s'étend une zone de population dense que l'on peut considérer comme le prolongement orientale de l'Europe populeuse» [ivi, 845]. A maggior ragione troviamo una continuità con l'Europa “propriamente detta” per il fatto che Reclus conferisce a questa zona più densa anche il ruolo di vero centro vitale dell'immenso Impero, cioè di «véritable Russie, celle où la population est assez dense pour former un corps de nation compact, celle où se trouvent réunies les ressources sérieuses en hommes et en richesses, et qui donne à l'État sa force d'attaque et de résistance» [ivi, 278].

In questa zona densa penetrano in quegli anni nuove idee, tramite la gioventù rivoluzionaria che frequenta le università e che è molto temuta dal governo. «C'est en Russie que se retrouvent les plus anciennes formes du pouvoir absolu, et c'est là aussi que les novateurs se lancent avec plus d'audace dans les théories de reconstitution sociale et politique» [ivi, 892]. È russo infatti il “padre fondatore” del movimento anarchico Michail Bakunin, e sono molto note in Europa le nuove generazioni di rivoluzionari che nella seconda metà del XIX secolo sviluppano una serie eterogenea di teorie e pratiche rivoluzionarie che la storiografia ha cominciato a studiare sotto la definizione di «populismo» [Venturi, 1972]. Molti di questi riformatori sociali si trovano, oltre che nell'esilio dell'Europa occidentale, anche nella Russia « asiatica », la Siberia. Questa però, dal punto di vista non solo della dipendenza dello Stato moscovita, ma anche della popolazione, si trova ad essere una terra per molti aspetti europea, la cui continuità con l'Europa stessa è destinata a crescere. Questo processo è visto da Reclus in senso progressivo, perché contribuisce a portare in Asia non solo le idee dei ribelli, ma anche le tradizioni comunitarie slave come il mir. Come sostiene Adamovski, nell'800 c'è tutta una letteratura che idealizza questa forma di comunità di villaggio, all'interno della quale Reclus è uno dei primi che pur

leggendola come uno strumento di emancipazione sociale, ne opera una lettura critica, apprezzandone il lato “comunista” ma preoccupandosi allo stesso tempo per la libertà dell’individuo al suo interno. «Reclus’s appraisal of the commune is positive but without the most anti-individualistic Romantic elements (as in Haxthausen or Robert) or any eschatological reference to the death of European civilization» [Adamovski, 2006, 150].

Infine, resta centrale in Russia la questione delle nazionalità per fare esplodere le contraddizioni. Sulla scorta degli studi citati di Dragomanov la *NGU* analizza con una certa minuzia i casi dei lettoni, dei lituani, degli estoni, dei Blancs Russiens (bielorussi), dei Petits Russiens (ucraini) e dei polacchi, che ai moscoviti, o Grands Russiens, sono legati da vincoli politici non sempre accettati. Le soluzioni proposte restano federaliste: con la fondazione dello Stato russo «les peuples de la Slavie orientale se trouvaient unis de force. Quand le seront-ils aussi par un groupement libre ? C’est une de ces questions historiques auxquelles il est encore impossible de répondre» [Reclus 1880, 310].

Conclusione

Possiamo concludere che nella *NGU*, opera in cui, per contratto stipulato con Hachette, non si parla esplicitamente di politica, l’attualità politica gioca al contrario un ruolo chiave nello studio dell’Europa orientale: lo spazio europeo si sta ridefinendo e il geografo deve dire la sua, all’interno del suo progetto federalista e libertario.

Se Reclus assume alcuni dei luoghi comuni della sua epoca, come la «libertà» dell’Occidente contrapposta al dispotismo orientale, la sua geografia è comunque sempre pronta a dare voce all’Altro: tramite le sue reti di collaboratori parlano in quest’opera le istanze progressiste provenienti da un Est che, grazie ai movimenti rivoluzionari, si va sempre più integrando in quella che per Reclus è una storia progressiva e universale. Un Est che non comprende l’area balcanica perché proprio in quegli anni la si considera lo scacchiere politico più caldo nella lotta delle nazionalità contro gli Imperi, che secondo Reclus porterà anche all’esplosione della questione sociale: per questo i Balcani, nel loro “cammino” geostorico, sono già «Europa occidentale».

Fonti

De Gerando A. 1886, *Formation des nationalités de la Hongrie*, Paris, Institut Géographique de Paris.

Dragomanov M. 1877, *Les paysans Russo-ukrainiens sous les libéraux Hongrois*, «Le Travailleur», 1.

Dragomanov M. 1881, *Le Tyrannicide en Russie et l’œuvre de l’Europe Occidentale*, Genève, Imp. du Rabotnik.

Dragomanov M. 1952, *A symposium and selected writings*, New York.

Kropotkin P. 1904, *The Desiccation of Eur-Asia*, «The Geographical Journal», 23.

Reclus É. 1876, *NGU*, vol. I, Paris, Hachette.

Reclus É. 1878, *NGU*, vol. III, Paris, Hachette.

Reclus É. 1880, *NGU*, vol. V, Paris, Hachette.

Reclus É. 1898, Attila de Gerando, «Revue de Géographie», 42.

Bibliografia

Adamovsky E. 2005, *Euro-Orientalism and the Making of the Concept of Eastern Europe in France, 1810-1880*, «Journal of Modern History», 77.

- Adamovsky E. 2006, *Euro-Orientalism: liberal ideology and the image of Russia in France (c. 1740-1880)*, Oxford, Peter Lang.
- Delanty G. 1995, *Inventing Europe: idea, identity, reality*, London, MacMillan Press.
- Farinelli F. 2003, *Geografia*, Torino, Einaudi.
- Ferretti F. 2010a, *L'egemonia dell'Europa nella Nouvelle Géographie Universelle (1876-1894) di Élisée Reclus: una geografia anticoloniale?*, «Rivista geografica italiana», 117, <http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00487181/fr/>
- Ferretti F. 2010b, *Articolazione costiera ed egemonia europea nella geografia del XIX secolo*, «Storicamente», 6, http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/summerschool/ferretti_articolazione_costiera.htm
- Grataloup C. 2009, *L'invention des Continents : comment l'Europe a découpé le monde*, Paris, Larousse.
- Nettlau M. 1930, *Eliseo Reclus: vida de un sabio justo y rebelde*, vol. II, Barcelona, Ed. de la Revista Blanca.
- Pelletier Ph. 2009, *Élisée Reclus, géographie et anarchie*, Paris, Éditions du Monde Libertaire.
- Venturi F. 1972, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi.
- Wolff L. 1994, *Inventing Eastern Europe, The Map of Civilization in the Mind of the Enlightenment*, Stanford, Stanford University Press.